



NICCOLÒ PEROTTI

GOVERNATORE DEL PATRIMONIO DI S. PIETRO IN TUSCIA

Alessandro Pontecorvi

Niccolò Perotti, Archbishop of Siponto, lived in Viterbo, as Rector of the Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, from the end of 1464 to the beginning of 1469. His time in office is recalled in a number of sources (mainly chronicles and municipal riformanze), however, their contradictory contents do not allow a definite assessment of his activities. This article suggests a new interpretation of the sources, taking into account the historical events of the Patrimony in the fifteenth century and the political repercussions of the works written by Perotti, or by other men of letters of his circle, in Viterbo.

Nel settembre del 1460, a Viterbo, “in propriis aedibus” (nella propria casa), Battista Lunense terminava la trascrizione delle *Vite* di Svetonio, impegno cui lo scrittore apostolico, costretto a lasciare Perugia per una epidemia di peste, si era dedicato “recreandi animi gratia [...] et novi aliquid cognoscendi” (per risollevere l’animo e per conoscere qualcosa di nuovo).¹ Al manoscritto, non a caso in corrispondenza della vita di Diocleziano, Battista affidava anche una riflessione sui governatori dei suoi tempi, i “provincia-
rum et civitatum presides” (governatori di province e città), che stimava *rapacissimi* e *iniustissimi* (assai avidi e ingiusti), per denaro “prolapsi in omnes flagitiorum licentiam” (pronti ad abbassarsi a ogni dissolutezza).² A distanza di alcuni anni, il mercante viterbese Niccolò Della Tuccia³ non esitava ad esprimere un giudizio altrettanto netto, offrendo ai lettori della propria *Cronaca* l’elenco di quei “rettori e governatori della città” che, “nel tempo della [sua] vita”, erano “per loro demeriti [...] partiti dal reggimento con vergogna”.⁴ Il cronista, il quale “tutti li scritti rettori [aveva] veduti coll’occhi [...] proprî”, apriva la digressione subito dopo aver narrato gli avvenimenti del 17 aprile 1469, quando “in Viterbo forno sonate le campane

¹ Miglio 1991, 29.

² Lombardi 1995, 147–148.

³ Miglio 1984, 73–75; Viti 1989, 712–714; *Repertorium fontium* 1998, 182–183; Pontecorvi 2010, 1143.

⁴ Ciampi 1872, 95; Lombardi 1998, I, XXXIII; Mascioli 2004, 58.

e fu fatta gran festa” per la risolutiva partenza del rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, l’arcivescovo di Siponto Niccolò Perotti.⁵

Di minor rilievo rispetto all’opera culturale e letteraria, per quanto non del tutto estranea a quest’ultima, l’attività pubblica di Niccolò Perotti al servizio dello Stato della Chiesa continua ad attendere, forse, lo studio che riesca a conferirle “contorni precisi e definitivi”.⁶ Simile risultato, tuttavia, difficilmente potrà essere conseguito per il periodo relativo al soggiorno viterbese, segnato dalla perdita di fonti che alla nitidezza di quei contorni, altrimenti, avrebbero contribuito, certo, in misura determinante. Lasso restituitoci solo con approssimazione da un insieme di documenti in grado di tramandare, anzitutto, due distinti e tra loro incompatibili profili del Sipontino: saggio e fidato interlocutore delle autorità locali, secondo i registri delle *riformanze*, iniquo e ispirato dal “nemico dell’umana natura”, dando ascolto ai cronisti cittadini.⁷

Eppure, persino il già citato Niccolò Della Tuccia, poi impietoso nei riguardi del Perotti, aveva accolto gli esordi del governatore con prudente attenzione, evitando di commentare le energiche iniziative dell’arcivescovo, peraltro, minuziosamente descritte.

Nel novembre del 1464, riporta la *Cronaca*, una torre *bella e grande* era crollata nella strada “sopra la piazza di S. Stefano”, provocando morti e distruggendo botteghe.⁸ Il Perotti, giunto a Viterbo in dicembre,⁹ probabilmente ne vide le rovine sulla piazza del Comune, lì trasferite, precisava il Della Tuccia, con una spesa di 32 ducati d’oro.¹⁰ Degno di essere menzionato per le tragiche conseguenze, l’episodio, in realtà, preludeva al racconto delle trasformazioni urbanistiche sperimentate sin dai primi mesi dell’anno successivo, quando il giovane rettore, allora trentenne, prendeva a far murare o sbarrare “strade dritte”, affinché la via *romana* “passasse per la piazza del comune”.¹¹ Tra il 1465 e il 1466, mentre il palazzo dei Priori si dotava della “loggia nova” e di una “trionfale porta”, il tetto del palazzo del Podestà delle coperture d’*imbossolato* e le mura di torri e barbacani, il Perotti disponeva la pavimentazione della piazza del Comune e *forniva* la cappella

⁵ Ciampi 1872, 95–96; Lee 1978, 88; Miglio 1991, 41; Mascioli 2004, 58–59.

⁶ Lombardi 1998, I, XXVII.

⁷ Ciampi 1872, 95; Lombardi 1998, I, XXXV.

⁸ Ciampi 1872, 89.

⁹ Ciampi 1872, 94; Pinzi 1913, 208, 227; Signorelli 1938, 159, nota 67; Mercati 1925, 55.

¹⁰ Ciampi 1872, 89.

¹¹ Ciampi 1872, 89–90; Pinzi 1913, 208–209, 227; Signorelli 1938, 159, nota 67; Lombardi 1998, I, XXVIII.

di S. Bernardino in S. Francesco.¹² Soprattutto, per sua volontà sorgevano nuovi bagni termali, destinati al riposo dei personaggi illustri e dei colti prelati che da tempo frequentavano Viterbo, non ultimo il cardinale Giovanni Bessarione, protettore del Sipontino.¹³ Intransigente con i giochi di fortuna - lo attesta un bando dell'11 dicembre 1465 contro i dadi e le carte lusorie¹⁴ -, il governatore promuoveva i "ludi triumphales" (giochi trionfali), gli "in-clyta festa" (celebri feste) celebrati nella perottina "Apostropha ad urbem Viterbum" (Apostrofe alla città di Viterbo), conclusi con la rappresentazione del "Sacrificio di Abramo" il 20 maggio 1467.¹⁵ All'epoca - e ad avvisarci è ancora il Della Tuccia -, "messer Nicolò" aveva, ormai, "posto in molti luoghi l'arme sue": dai quartieri dello stemma, aquile e leoni rammentavano la solerzia dell'arcivescovo e la comunità, non sappiamo quanto liberamente, si apprestava a manifestare con altrettanta concretezza la propria gratitudine.¹⁶

Perduti quasi tutti i volumi delle *riformanze* di quel decennio, nei quali plausibilmente trovò eco il furore edilizio del Perotti, se non anche il malcontento che ne avrebbe compromesso l'ufficio, restano le pagine dei cronisti a riferire sugli esiti dell'intraprendente politica del rettore. Il 30 giugno 1467 il Comune cedeva in enfiteusi perpetua al "reverendus dominus" (reverendo signore) il circuito dell'antico "Castrum Florentini" (Castel Fiorentino): desiderando, il Sipontino, un "idoneum locum ab urbe distantem ubi domum erigere posset" (luogo idoneo, distante dalla città, dove poter erigere una casa), i Priori, in cambio del simbolico canone annuo di un *quattrinus* (quattrino), coglievano l'opportunità di mostrargli riconoscenza per i "maxima et infinita beneficia" (grandissimi e infiniti benefici) assicurati ai Vi-

¹² Ciampi 1872, 90–91; Levi 1884, 171; Pinzi 1913, 227; Signorelli 1938, 159, nota 67; Lombardi 1998, I, XXVIII–XXIX, XXXI.

¹³ Ciampi 1872, 91, 93–94; *Le vite di Paolo II* 1904–1911, 33 con nota 5, 34 con nota 1; Pinzi 1913, 228 con nota 4, 229 con nota 1, 230 con nota 2; Mercati 1925, 57 con nota 2; Signorelli 1938, 159 con nota 67, 160 con nota 71, 161 con nota 72; Vespasiano da Bisticci 1970, 169–175 ("cardinale Niceno, greco"): 173; Piana 1976, 216; Lee 1978, 24, 30, nota 81, 87; Corbo 1990, 47, nota 44, 113 con nota 96, 118, n. 11, 121, n. 3; Partner 1990, 158; Lombardi 1998, I, XXIX–XXXII.

¹⁴ Viterbo, Biblioteca Comunale "degli Ardenti", II.G.I.30 ("liber criminalium" [libro dei processi] del podestà *Ciriacus de Perleonibus*), c. 4r; Lombardi 1998, I, XXVIII con nota 3, LXXXI con nota 7 e II, 303–304.

¹⁵ Levi 1884, 170–171; Mercati 1925, 61–62; Signorelli 1938, 163–164; Greco 1985a, 97; Miglio 1991, 39 con nota 1, 41; Lombardi 1998, I, XXXIX, nota 30.

¹⁶ Ciampi 1872, 91; Lombardi 1995, I, XXX–XXXI.

terbesi, da lui prediletti, sottolineavano, con la scelta di farsi cittadino mediante l'acquisto di una *domus* (casa) "in urbe" (in città).¹⁷

Tuttavia, riguardo a quest'ultima gentilezza del governatore, la versione ufficiale affidata al "liber instrumentorum" (libro degli atti) del Comune, dove fu appunto trascritto l'atto di locazione di Castel Fiorentino, non trova conferma nelle cronache locali. Per Niccolò Della Tuccia, infatti, il Perotti "si fe' donare [...] una casa dirimpetto a S. Salvatore" e "l'Castello Ferentino", mentre lo speziale Giovanni di Iuzzo, altro cronista, sposava, addirittura, la tesi dell'inganno: "sotto ombra di farsi cittadino e comprare una casa [...], domandò uno ducato per cittadino" - forse a titolo di *procurazione* - e "così essa pagò".¹⁸ Se non c'è modo di provare che la *domus* (casa) cui alludono i Priori e il Di Iuzzo sia la stessa indicata dal Della Tuccia, quindi di smentire quanto asserito dai magistrati viterbesi, è invece possibile verificare l'attendibilità del cronista, almeno in rapporto alla circostanza. Il 19 gennaio 1481, non a caso dopo poche settimane dalla scomparsa dell'arcivescovo († dicembre 1480),¹⁹ nel registro delle *riformanze* veniva annotato il provvedimento di devoluzione alla comunità di ogni diritto concernente una "domum [...] positam in civitate Viterbii in contrata s(anc)ti Salvatoris" (casa situata nella città di Viterbo, nella contrada di S. Salvatore), ossia, la contrada citata da Niccolò Della Tuccia: la casa, chiarivano i Priori, era stata concessa "ad vitam" (a vita) all'"arciepiscopo Sypontino [...] pro certis tunc beneficiis habitis et receptis per ipsam comunitatem a dicto reverendo governatore" (all'arcivescovo di Siponto per certi benefici dalla stessa comunità ricevuti, all'epoca, dal detto reverendo governatore).²⁰

Sappiamo, comunque, che gli interessi immobiliari del Perotti,²¹ seppure ambigui, non furono la causa fondamentale dell'astio espresso dai cronisti, poiché ad offuscare l'immagine di restauratore delle fortune cittadine concorsero sospetti e accuse ben più gravi. *Disorbitanti* apparivano al Della Tuccia le colpe del rettore, col passare del tempo rivelatosi superbo, avaro - tanto da improvvisarsi incettatore di grano -, sprezzante delle libertà comu-

¹⁷ Viterbo, Biblioteca comunale "degli Ardenti", II.G.I.29 ("liber instrumentorum" [libro degli atti]), cc. 55v-57r; Signorelli 1938, 159, nota 69; Lombardi 1998, I, CCXXIV con nota 45, CCXXV e II, 238-239; Mascioli 2004, 141 con nota 190.

¹⁸ Ciampi 1872, 94, 95 con nota 1; Levi 1884, 171 con nota 1; Pinzi 1913, 227, 228 con nota 3, 229, 230 con nota 1; Mercati 1925, 55; Signorelli 1938, 159, nota 69; Greco 1985a, 97; Lombardi 1998, I, XXXV-XXXVI.

¹⁹ Mercati 1925, 119 con nota 1; Mercati 1937a, 342-345; Lee 1978, 90.

²⁰ Viterbo, Biblioteca Comunale "degli Ardenti", II.B.VII.21 (*riformanze*), c. 41r-v; *Paralipomeni Perottini* 1925, 4-7; Signorelli 1938, 159, nota 69; Lee 1978, 233-234, n. 19; Lombardi 1998, I, XXXVII con nota 24.

²¹ Pinzi 1913, 229, nota 1, 230, nota 1; Mercati 1925, 115, nota 1; *Paralipomeni Perottini* 1925, 4-7; Lee 1978, 90, nota 15, 139, nota 71, 140-141, 233-234, n. 19; Lombardi 1998, I, XXXV, nota 19.

nali e sensibile al peggiore dei vizi.²² Profilo in parte ribadito da Giovanni Di Iuzzo, che lo riteneva responsabile della carestia patita negli ultimi mesi del suo governo e dell'offesa portata ai "cittadini principali", costretti a correre il palio a piedi.²³ Faziosità di cronisti - avrebbe spiegato Giovanni Mercati - e neanche tanto originali, essendo, l'accusa "del rincaro del grano, [...] solita a lanciarsi nelle carestie contro i rettori".²⁴ I malumori, però, erano reali e presto le *infamie* avevano raggiunto la Curia pontificia.²⁵ Il bando, risalente all'autunno del 1468, con il quale il Sipontino obbligava i Viterbesi a querelarlo solo presso la cancelleria del Comune, evidentemente emanato per impedire che le denunce arrivassero a Roma, non si dimostrò di particolare efficacia;²⁶ né servirono le intimidazioni, cioè, l'abbattimento delle *porticelle* nella piazza di S. Stefano: "chi fosse non si seppe mai", ammetteva il Della Tuccia, "forno però [...] omini con li scapolari in testa, dicevasi, mandati dal detto governatore".²⁷

Il prosieguo della *Cronaca* lascia immaginare il rapido precipitare degli eventi. Nei primi mesi del 1469 il moltiplicarsi delle proteste "in corte" muoveva finalmente l'autorità a considerare la situazione, agli inizi, forse, sottovalutata. A pagarne le conseguenze lo stesso Niccolò Perotti, in aprile sollevato dalla carica di governatore del Patrimonio.²⁸ Congedandosi, l'arcivescovo esortava i cittadini a "vivere uniti" e ai Priori domandava perdono, "se mai l'avesse fatta alcuna cosa ingiusta"; gesti che non poterono salvarlo, tuttavia, da un'umiliante partenza.²⁹ "Presente lui", sosteneva il Della Tuccia, "da dieci parti de' cittadini li nove [...] lo raccomandavano a centomilia para di diavoli, e all'uscir della porta di S. Sisto moltissime donne si inginocchiorno in terra e li mandorno la loro maladizione [...]. Così con le lagrime su gl'occhi se n'andò via in mal'ora".³⁰

Verosimilmente non tutti gioirono dinanzi a questo epilogo. Dal dicembre 1468 la scarsità di fonti si riduce, le *riformanze* tornano ad articolare il quadro e la storia che riassumono sembra diversa. Le ultime settimane di reggenza, vissute, stando alle cronache, in un clima di crescente malumore,

²² Ciampi 1872, 93–95; Pinzi 1913, 227 con nota 4, 228 con nota 2; Mercati 1925, 58–59; Signorelli 1938, 159 con nota 69; Miglio 1991, 41; Lombardi 1998, I, XXXII–XXXIII, XXXV con nota 19, XXXVI.

²³ Ciampi 1872, 95, nota 1; Pinzi 1913, 227 con nota 4, 231, nota 1; Congedo 1917, 22; Signorelli 1938, 159 con nota 69; Lombardi 1998, I, XXXVI, XXXVII con nota 21.

²⁴ Mercati 1925, 56; Greco 1985a, 96–97.

²⁵ Ciampi 1872, 93; Lombardi 1998, I, XXXII–XXXIII; Mascioli 2004, 59, nota 73.

²⁶ Ciampi 1872, 93; Pinzi 1913, 230; Lombardi 1998, I, XXXII–XXXIII.

²⁷ Ciampi 1872, 94; Lombardi 1998, I, XXXII–XXXIII.

²⁸ Ciampi 1872, 94; Pinzi 1913, 230–231; Lombardi 1998, I, XXXIII.

²⁹ Ciampi 1872, 94; Pinzi 1913, 231; Miglio 1991, 40–41; Lombardi 1998, I, XXXIII–XXXIV.

³⁰ Ciampi 1872, 95; Pinzi 1913, 231; Miglio 1991, 41; Lombardi 1998, I, XXXVI.

nelle scritture ufficiali paiono trascorrere nel segno di una coscienziosa collaborazione, con i magistrati e gli organi consiliari disposti ad accogliere i suggerimenti del Perotti e a coinvolgerlo nelle più delicate questioni. La natura del documento invita alla necessaria prudenza circa la spontaneità delle formule, eppure, colpiscono i riferimenti al rettore riecheggianti nelle assemblee: “gubernator [...] bene noverat Viterbienses omnes” (il governatore conosceva bene tutti i Viterbesi);³¹ “habendas esse gratias ingentes [...] domino gubernatori” (dobbiamo esprimere una forte gratitudine al signor governatore);³² “habitis ingentibus gratiis [...] domino gubernatori” (avendo espresso tutta la gratitudine al signor governatore).³³ Gratitudine dovuta al Sipontino anche per i 200 ducati che al principio del 1469 - “ut [...] civitas penuria frumentorum liberaretur” (perché la città fosse liberata dalla penuria di frumento) - anticipava “ex suis pecuniis [...] ad ea frumenta coemenda” (di propria tasca per fare scorta di questo frumento).³⁴

Nel secondo Quattrocento, del resto, al locale ceto dirigente non si offrivano alternative credibili alla cooperazione con gli emissari del potere centrale. Il primato pontificio sulla regione, ormai, si era consolidato e l'oligarchia cittadina vedeva nella difesa del “pacifico stato”, garantito dalla concordia tra i *cives* (cittadini) e dalla loro fedeltà alla Chiesa, la via migliore per tutelare la propria egemonia.³⁵

Consapevole dell'inesorabile tramonto della piena autonomia municipale, anche perché direttamente impegnato nella cura della città - nel 1467, ad esempio, col titolo di priore -,³⁶ Niccolò Della Tuccia, liquidato da affrettati commentatori come “insofferente del dominio ecclesiastico” e “militante nella fazione avversa a quella [vicina al] Perotti”,³⁷ non credo misurasse del tutto negativamente l'affermarsi dei nuovi equilibri istituzionali.³⁸ L'indiscussa sovranità della Sede apostolica poneva, in effetti, le condizioni per una pace duratura, quella pace dal cronista più volte affidata alla saggezza dei futuri lettori, poiché soltanto il “vivere pacificamente”, da sempre,

³¹ Viterbo, Biblioteca Comunale “degli Ardenti”, II.B.VII.17 (*riformanze*), c. 8r-v (Consiglio dei XVI: 21 dicembre 1468): 8r; Signorelli 1938, 159, nota 69.

³² Viterbo, Biblioteca Comunale “degli Ardenti”, II.B.VII.17 (*riformanze*), cc. 8v-9v (Consiglio dei XL: 23 dicembre 1468): 9r.

³³ Viterbo, Biblioteca Comunale “degli Ardenti”, II.B.VII.17 (*riformanze*), cc. 25v-26v (Consiglio dei XL: 18 gennaio 1469): 26v.

³⁴ Viterbo, Biblioteca Comunale “degli Ardenti”, II.B.VII.17 (*riformanze*), cc. 25v-26v (Consiglio dei XL): 25v-26r; Signorelli 1938, 159, nota 69; Greco 1985a, 97; Lombardi 1998, I, XXXVII con nota 23.

³⁵ Mascioli 2004, 37 ss.

³⁶ Ciampi 1872, IX ss., 92; Lombardi 1998, I, XXXII.

³⁷ Greco 1985a, 97; Lombardi 1998, I, XL, nota 31.

³⁸ Miglio 1991, 40-42.

“faceva moltiplicare onori, robe, grandizie e magnificenze”.³⁹ Estraneo alla dimensione culturale e letteraria espressa dall’umanista-governatore, su altri versanti attenta a rafforzare il legame con Roma,⁴⁰ ma rispetto alla quale già nel 1462, di fronte alla spettacolare rappresentazione del “Corpus Domini” (Corpo di Cristo) voluta da Pio II, aveva tradito l’inadeguatezza della propria identità mercantile,⁴¹ il Della Tuccia osservava, invece, e denunciava il risultato che l’intraprendenza, forse, la presunzione politica del Perotti, a suo avviso, erano riuscite, infine, a produrre. “Intese bene questo governo, e conobbe meglio li omini de Viterbo che molti altri”, avvertiva Giovanni di Iuzzo.⁴² Nondimeno, “per consiglio di quattro cittadini”, replicava l’altro Niccolò, “fe’ molte cose ingiuste, tirannarie e violenze a molte persone”.⁴³ “Non gentilomini, ma popolari e senz’arte”, anonimi esponenti di alleanze che il riserbo del cronista impedisce di decifrare, i suggeritori dell’arcivescovo probabilmente tentarono di risolvere le conflittualità interne al gruppo dirigente viterbese invocando la concorrente autorità del rettore.⁴⁴ Questi, istigato da “omini usurpatori del loro Comune e guastatori delli ufficiali”, osava “abbassare l’onore [...] del priorato” e compiere “molt’altre cose disorbitanti”, violando la giustizia di cui avrebbe dovuto farsi custode e pregiudicando, in tal modo, l’armonia che la moralità del Della Tuccia individuava come valore irrinunciabile.⁴⁵

Il presunto sdegno della cittadinanza e quello indubbio dei cronisti, in ogni caso, non giunsero a minare la reputazione del Sipontino, negli anni Settanta destinato alla guida di Spoleto e, quindi, di Perugia.⁴⁶ Una carriera di amministratore interrotta da Sisto IV nel febbraio del 1477: per l’ostilità del Della Rovere, pretendeva Vespasiano da Bisticci, per le “larghe spese” e gli “imbrogli finanziari” del Perotti, a dire del Mercati.⁴⁷ “Sisto”, ragionava quest’ultimo, “si sarà persuaso che ormai l’uomo, non ostante le sue molte qualità, era poco adatto ad amministrare con indipendenza ed onore e perciò non gli avrà affidato altro ufficio [...]. Che in tale decisione”, precisava, “abbiano influito [anche] le memorie di Viterbo, [...] può essere benissimo

³⁹ Ciampi 1872, 110; Miglio 1984, 74; Miglio 1991, 21–22.

⁴⁰ Miglio 1991, 11 ss.

⁴¹ Miglio 1991, 32 ss.

⁴² Ciampi 1872, 95, nota 1; Pinzi 1913, 231, nota 1; Signorelli 1938, 159, nota 69; Lombardi 1998, I, XXXVI–XXXVII.

⁴³ Ciampi 1872, 94; Lombardi 1998, I, XXXV.

⁴⁴ Ciampi 1872, 94; Lombardi 1998, I, XXXIV–XXXV; Partner 1990, 69; Mascioli 2004, 59.

⁴⁵ Ciampi 1872, 94; Miglio 1984, 73–75; Miglio 1991, 37 ss.

⁴⁶ Mercati 1925, 66 ss., 111 ss.; Lee 1978, 89–90; Partner 1990, 69.

⁴⁷ Mercati 1925, 111–115; Vespasiano da Bisticci 1970, 301–305 (“vescovo Sipontino”): 304 con nota 4, 305 con nota 1 e 355–416 (“Federico, duca d’Urbino”): 386; Lee 1978, 25 con nota 66; Greco 1985a, 94–96; Partner 1990, 65, 69.

mo”.⁴⁸ Ipotesi naturalmente, che nelle *riformanze*, però, trovano un, seppur minimo, sostegno. Il papa, infatti, già nel 1472 era stato indotto dagli ambasciatori viterbesi a ricordare gli abusi commessi a danno delle magistrature comunali “per nonnullos dominos gubernatores” (da diversi signori governatori).⁴⁹ Gli *oratores* (oratori) avevano *diplomaticamente* glissato sui nomi dei responsabili delle *usurpationes* (usurpazioni), ma non sul periodo in cui le stesse erano iniziate - “a secundo anno vel circha pontificatus [...] Pauli secundi” (all’incirca, dal secondo anno del pontificato di Paolo II) -, fornendo, così, a Sisto IV gli indizi sufficienti per riconoscere nell’arcivescovo il primo tra i governatori rei di parzialità.⁵⁰

D’altro canto, gli ex rettori, persino i meno apprezzati, potevano rivelarsi utili in veste di intercessori presso il pontefice. Prendendo commiato da Viterbo, il 13 aprile 1469, il Perotti, oltre a scusarsi con i Priori, aveva assicurato per il futuro la propria protezione, offrendo simbolicamente alla comunità la “bella casa” posseduta a Roma: le richieste di aiuto non si sarebbero fatte attendere.⁵¹ Il 29 aprile, trascorse neanche tre settimane dai festeggiamenti che - volendo credere al Della Tuccia - salutarono la partenza del Siptentino, a lui ci si rivolgeva, tramite il predicatore Francesco da Viterbo, affinché patrocinasse in Curia l’approvazione dei capitoli “pro salaria in civitate Viterbii constituenda” (per ordinare la tassa del sale nella città di Viterbo).⁵² E a distanza di anni, il 26 marzo 1474, il “reverendus dominus” (reverendo signore) figurava ancora tra i destinatari delle lettere credenziali affidate agli “oratores ad s(antitissimum) d(ominum) papam et ad Urbem” (oratori inviati alla santità del pontefice e all’Urbe).⁵³ Difficile, tuttavia, spiegare la continuità dei rapporti con il mero pragmatismo degli amministratori viterbesi. Forse, assieme ai sospetti, ai dissapori, ai contrasti politici, l’incontro tra il Perotti e la Tuscia generò anche esperienze di segno opposto, in grado di resistere nel tempo, a noi ignote, oggi, per le ritrosie dei cronisti o per le perdite documentarie.

⁴⁸ Mercati 1925, 115; *Paralipomeni Perottini* 1925, 1–7.

⁴⁹ Viterbo, Biblioteca Comunale “degli Ardenti”, II.B.VII.18 (*riformanze*), cc. 59v-60r (8 novembre 1472): 60r; Mascioli 2004, 59.

⁵⁰ Viterbo, Biblioteca Comunale “degli Ardenti”, II.B.VII.18 (*riformanze*), cc. 59v-60r (8 novembre 1472): 60r; Mascioli 2004, 59.

⁵¹ Ciampi 1872, 94; Pinzi 1913, 230–231; Mercati 1925, 62 con nota 6; Greco 1985a, 97–98; Corbo 1990, 113, nota 96; Lombardi 1998, I, XXXIV con nota 18.

⁵² Viterbo, Biblioteca Comunale “degli Ardenti”, II.B.VII.17 (*riformanze*), cc. 57v-59r (Consiglio dei XL: 22 aprile 1469), 59r-60r (26 aprile 1469), 63r-65r (Consiglio dei XVI: 10 maggio 1469): 63v; Signorelli 1938, 159, nota 69.

⁵³ Viterbo, Biblioteca Comunale “degli Ardenti”, II.B.VII.18 (*riformanze*), c. 217v; Signorelli 1938, 159, nota 69; Mascioli 2004, 95.

Le accuse non furono lievi, questo è certo. Ad esse il governatore cercò di reagire in modi diversi, compreso il ricorso alle lettere, le armi che più gli erano familiari. Per alcune delle opere coeve alla reggenza del Patrimonio, solo in parte direttamente attribuibili all'arcivescovo, Giuseppe Lombardi già nel 1998 suggeriva, appunto, una plausibile lettura in chiave *difensiva*.⁵⁴ A partire dalla citata "Apostropha ad urbem Viterbum" (Apostrofe alla città di Viterbo), dove la città, dal Sipontino definita "nostra urbs" (nostra città), poteva celebrare il trionfo di *amor* (amore) e *pietas* (carità) su *asperitas* (ostilità), *odium* (odio) e *bella* (contese) per le virtù, si sottintendeva, di chi ne era alla guida.⁵⁵ "Neanche si sarebbe lontani dal vero", rifletteva Giuseppe Lombardi, "se [...] si considerasse una difesa diretta, non affidata a terzi, del suo operato" il trattato sull'arte del buon governo, inviato dal Perotti, in forma di epistola, al Consiglio e ai Priori di Viterbo: "Nicolaus Perottus pontifex Sypontinus Provinciae praeses senatui Viterbiensi" (Niccolò Perotti, pontefice di Siponto, governatore della Provincia, al senato di Viterbo).⁵⁶ "Molti dei precetti in esso contenuti", proseguiva, "fanno pensare alla cura con la quale [...] esercitava (o voleva far mostra di esercitare) le sue funzioni direttive".⁵⁷ Ai consiglieri, il *praeses* (governatore) ricordava i principi cui ispirarsi per essere stimati, ossia, dimenticare l'interesse privato, aver cura degli affari pubblici, non lasciare impuniti i peccati.⁵⁸ Soprattutto, li metteva in guardia circa l'*avaritia* (avidità) e la *cupiditas* (cupidigia), invitandoli all'imparzialità e ad ignorare le insistenze di terzi.⁵⁹ A conclusione, l'autore aggiungeva pochi ma eloquenti versi di encomio, tali da accostare l'agire del rettore a quello degli illustri legislatori della antichità: Mosè, Numa, Solone, Licurgo.⁶⁰

Anche le tre orazioni databili all'estate del 1467,⁶¹ apparentemente semplice esercizio di stile "compiuto da allievi o amici del Perotti e sotto la sua guida", si prestano ad analoghe congetture.⁶² Ambientate nel cosiddetto *senato* viterbese, teatro di una contesa sui decreti suntuari promossa dalle donne contro gli uomini di Viterbo al cospetto del governatore, giudice ultimo e illuminato, a lungo dibattono di avarizia, lussuria e omosessualità.⁶³

⁵⁴ Lombardi 1998, I, CCV-CCXXVII, spec. CCXXII ss.

⁵⁵ Lombardi 1998, I, XXXIX, nota 30.

⁵⁶ Lombardi 1998, I, XXXVII, XXXVIII con nota 25, XL.

⁵⁷ Lombardi 1998, I, XXXVIII.

⁵⁸ Lombardi 1998, I, XXXVIII.

⁵⁹ Lombardi 1998, I, XXXVIII.

⁶⁰ Lombardi 1998, I, XXXVIII-XXXIX.

⁶¹ Mercati 1925, 8 con nota 4, 62; Signorelli 1938, 165, 166 con nota 97; Lombardi 1998, I, LXXIX ss.

⁶² Lombardi 1998, I, CCXXII.

⁶³ Lombardi 1998, I, XL, LXXXV ss., CCXXIII-CCXXIV.

Casualmente le stesse enormità ravvisate nei costumi e nell'amministrazione dell'arcivescovo, che alla disputa letteraria - è lecito supporre - avrebbe conferito, quindi, più concrete *funzioni*.⁶⁴ Del resto, sono le *laudes* (lodi) alla condotta del Sipontino a scandire la struttura della polemica, a mediare con gli strumenti della retorica umanistica una diversa interpretazione di quanto i cronisti andavano registrando; a motivare - ricomposti "i vari brani dedicati in tutte e tre le orazioni alla attività rettorale del Perotti" - la tesi di una finalità politica dell'intero testo e la conclusione - per ricorrere ancora una volta alle parole di Giuseppe Lombardi - "che la parte politicamente più importante era proprio quella dell'esaltazione del suo operato [...]. Le orazioni [...] dovevano servire a conquistare culturalmente l'appoggio di gruppi di potere viterbesi e soprattutto dovevano garantire [...], agli occhi della corte di Roma, che l'attività del Perotti era esente dai difetti che alcuni, proprio verso gli anni 1467-68, gli rimproveravano".⁶⁵ Quasi una strategia, dunque, concepita dagli ambienti intellettuali animati dal governatore; probabilmente messa in atto con il consenso del protettore di sempre (il cardinale Bessarione) e indirizzata - tra Roma e Viterbo - ad un "pubblico curiale e dotto": fallita, in sostanza, se pensiamo a quanto accadde nella primavera del 1469.⁶⁶

Arduo, poi, immaginare quali fossero, in merito, le reali aspettative dell'arcivescovo.⁶⁷ Quanto credesse nella possibilità di vincere con le armi della cultura le resistenze di una comunità poco disposta a farsi sedurre, di una oligarchia divisa e perciò problematica. Forse, le attese non erano molte; forse, riflettendo sull'andamento di questo confronto, Niccolò Perotti poteva anche presagire l'esito del proprio soggiorno nella provincia del Patrimonio. In tempo per consegnare all'autografo dei "Rudimenta grammatices"⁶⁸ la regola necessaria a chiunque avesse scelto di vivere a Viterbo: farlo seguendo il "modo viterbese".⁶⁹

⁶⁴ Lombardi 1998, I, CCXXII-CCXXIII.

⁶⁵ Lombardi 1998, I, CCXXIII.

⁶⁶ Lombardi 1998, I, CCXXVI.

⁶⁷ Lombardi 1998, I, CCXXVI.

⁶⁸ Mercati 1925, 59-61; Lee 1978, 90-91; Lombardi 1991, 123-152.

⁶⁹ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 6737, c. 71v; Mercati 1925, 59-60; Miglio 1991, 46; Lombardi 1998, II, 305.

Bibliografia

- Ciampi, Ignazio 1872, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze (*Documenti di Storia Italiana* 5).
- Congedo, Umberto 1917, *Vita e costumi a Viterbo nel secolo XV (da cronache e documenti)*, Livorno (estr. da *Annali del R. Istituto Tecnico e Nautico di Livorno* a. 1916).
- Corbo, Anna Maria 1990, *Fonti per la storia sociale romana al tempo di Nicolò V e Callisto III*, Roma (*Fonti e Studi per la Storia Economica e Sociale di Roma e dello Stato Pontificio nel Tardo Medioevo* 5).
- Cultura umanistica a Viterbo* 1991, Viterbo.
- Dunphy, Raymond Graeme (ed.) 2010, *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Leiden & Boston.
- Greco, Aulo 1985a, “Vecchi e nuovi elementi nella biografia di Niccolò Perotti”, Greco 1985, 85–102.
- (ed.) 1985, *La memoria delle lettere*, Roma (*Ippogrifo* 35).
- Lee, Egmont 1978, *Sixtus IV and Men of Letters*, Roma (*Temi e Testi* 26).
- Levi, Guido 1884, “Diario nepesino di Antonio Lotieri de Pisano (1459–1468)”, *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 7, 115–182.
- Lombardi, Giuseppe 1991, “L’editio princeps dei «Rudimenta grammatices» di Niccolò Perotti”, *Cultura umanistica a Viterbo* 1991, 123–152.
- 1995, “I rapporti con Roma e con il governatore del Patrimonio”, *Storie a confronto* 1995, 139–185.
- Lombardi, Giuseppe 1998, *Galiane in rivolta. Una polemica umanistica sugli ornamenti nella Viterbo del Quattrocento*, Manziana-Roma (*Patrimonium. Studi di Storia e Arte* 9).
- Mascioli, Paola 2004, *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Manziana (*Itinera. Profili di Storia Rurale e Urbana* 3).
- Mercati, Giovanni 1925, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma (*Studi e Testi* 44).
- 1937a, “Paralipomeni Perottini II”, *Mercati* 1937, 340–357.
- (ed.) 1937, *Opere minori*, IV, Roma (*Studi e Testi* 79).
- Miglio, Massimo 1984, “Cronisti viterbesi del secolo XV”, *Biblioteca e Società* 6/I-IV, 73–75.
- 1991, “Cultura umanistica a Viterbo nella seconda metà del Quattrocento”, *Cultura umanistica a Viterbo* 1991, 11–46.
- Paralipomeni Perottini. Aggiunte a «Studi e Testi», 44* 1925, *Mercati* 1925, 1–9.
- Partner, Peter 1990, *The Pope’s Men. The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford.

Piana, Celestino 1976, *Nuovi documenti sull'università di Bologna e sul collegio di Spagna*, Bologna (*Studia Albornotiana* 26).

Pinzi, Cesare 1913, *Storia della città di Viterbo*, IV, Viterbo.

Pontecorvi, Alessandro 2010, *Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia*, Dunphy 2010, II, 1143.

Repertorium fontium historiae medii aevi 1998, VIII/2: *fontes* (N), Romae.

Signorelli, Giuseppe 1938, *Viterbo nella storia della Chiesa*, II/1, Viterbo.

Storie a confronto. Le riformanze dei Comuni della Tuscia alla metà del Quattrocento 1995, Manziana-Roma (*Patrimonium. Studi di Storia e Arte* 7).

Vespasiano da Bisticci 1970, *Le Vite*, ed.: Aulo Greco, I, Firenze.

Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi 1904–1911, ed.: Giuseppe Zippel, Città di Castello (*Rerum Italicarum Scriptores. Series II* 3/16).